

Eroi ed eroine

Le tigri di Mompracem

Il Corsaro Nero

Capitan Tempesta

La Montagna di luce

La Stella dell'Araucania

Emilio Salgari



Eroi ed eroine

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

Le tigri di Mompracem

First published in Italian in 1900

Il Corsaro Nero

First published in Italian in 1898

Capitan Tempesta

First published in Italian in 1905

La Montagna di luce

First published in Italian in 1902

La Stella dell'Araucania

First published in Italian in 1906

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Le Tigri di Mompracem*, Alberto Della Vale, 1906

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

La Stella dell'Araucania

Capitolo 1

La carcassa d'una balena

NELLA *HUANERAS* DI Porto Stokes il lavoro ferveva febbrile, senza un momento di tregua, fra l'urlo incessante dei sorveglianti e le imprecazioni rauche dei minatori, che si sentivano soffocare dalle pestifere esalazioni del guano e dal polverone che si levava, in nubi foltissime, sopra gli strati depositati nel corso dei secoli dagli uccelli marini.

Luglio, cominciato da qualche giorno, si era annunciato freddissimo e tempestoso, scatenando frequenti uragani e sollevando le poderose onde dell'Oceano Pacifico.

Tutte le numerosissime isole, che fiancheggiano l'estremo lembo dell'America meridionale e la vicina Terra del Fuoco, si erano già coperte di neve; le coste dello Stretto di Magellano erano impraticabili per le violentissime risacche, prodotte dai venti impetuosi che regnano in quelle desolate regioni.

Nell'America meridionale luglio corrisponde a gennaio, sicché quando nel nostro emisfero settentrionale noi bruciamo dal caldo, laggiù invece si gela dal freddo. Era quindi giunto il momento di abbandonare la *huaneras* di Porto Stokes, di dare un addio all'isola della Desolazione, che stava per diventare un deserto di neve, e di ritirarsi a Punta Arenas o nei porti cileni del Pacifico. Non restava da far altro che completare il carico dell'ultima nave, la quale rullava disperatamente fra le onde del porto, quasi che fosse frettolosa di andarsene prima di essere scaraventata contro la costa da qualche formidabile uragano, o di essere trascinata verso le scogliere pericolosissime e selvagge delle Undicimila Vergini.

Il lavoro nelle *huaneras* è ben più faticoso che nelle miniere di carbon fossile. Quei depositi sono formati non solamente di sterco di uccelli, bensì anche di uova e di rimasugli di pesce: infatti gli uccelli da guano (i *piqueros*, i *sarcillos*, i *gnaiotas* e gli *alcatrans*, specie di bruttissimi marangoni che in quelle isole si contano a milioni e milioni) sono formidabili pescatori, come sono dei formidabili mangiatori.

I depositi di guano raggiungono spesso delle altezze considerevoli, perfino trenta metri. Sono disposti a strati orizzontali, molto spessi, ora ondulati e ora bizzarramente disposti, specie verso la cima. Verso il basso, dove si trova lo *huano pardo* o o guano vecchio, sono di color bruno; si fanno grigiastri nel mezzo e rossastri in alto, dove l'*huano blanco* è stato depositato di recente.

Come è noto il guano è uno dei migliori concimi: è talmente ricco di fosfati di calcio e di ammoniaca, da triplicare le produzioni delle piantagioni delle Antille, del Perù, della Bolivia e di tutte le regioni del mondo. Le *huaneras* più ricche si trovano nelle isole Chindia, che danno non meno di quattrocentomila tonnellate di guano all'anno, con immensi vantaggi per il governo peruviano; le altre, scoperte successivamente sulle isole dello Stretto di Magellano e della Terra del Fuoco, appartengono invece al governo cileno. In esse i minatori scavano immersi nel polverone giallastro, che li avvolge da tutte le parti accecandoli, fra gli orribili odori che si sprigionano da quell'ammasso di vecchie deiezioni. Perciò solo uomini molto robusti, oppure i *coolies* cinesi possono resistere a quel lavoro estremamente gravoso. Un uomo debole, o un novizio, non potrebbe durare due ore senza correre il pericolo di morire asfissiato.

Sebbene scoperte di recente, le *huaneras* di Porto Stokes avevano già subito un taglio enorme nei loro strati; già una ventina di navi, destinate all'Australia e ai porti dell'America del sud, avevano esportato migliaia e migliaia di tonnellate di quel prezioso intruglio, eppure le miniere erano tanto ricche da bastare ancora per una sessantina di navi.

Come però abbiamo detto, la cattiva stagione era sopraggiunta, con le sue tempeste e i suoi uragani di neve; quindi i minatori, che già da parecchi giorni soffrivano assai sotto le loro misere capanne improvvisate lungo la spiaggia, lavoravano alacremente per completare il carico dell'ultima nave.

Erano un centinaio di uomini, raccolti in tutti i porti del Cile e del Perù. Per la maggior parte si trattava di *choles*, la cui razza robusta è derivata dall'incrocio del sangue spagnolo con quello indiano. Sono piuttosto bassi, e hanno la carnagione bruna e giallastra, con capelli neri e lisci. I loro occhi, piccoli e vivacissimi, sono percorsi a tratti da lampi selvaggi: i *choles* delle *huaneras* sono difatti tipi briganteschi, resi

ancor meno attraenti dalle dure fatiche nelle fetide miniere, che disfano i lineamenti, corrodono la pelle con i sali ammoniacali e contornano le palpebre di pustole. I cenci con cui si vestono sono coperti di polvere, dalla quale i loro ampi cappelli di paglia di Guayaquil e i loro *sombrosos* di panno dalle tese gigantesche non riescono a ripararli.

Si arrampicavano sugli strati, zappando poderosamente, starnutendo e tossendo senza posa, staccando lunghi pezzi, che altri uomini si affrettavano a deporre nei sacchi e a caricare poi su bizzarre imbarcazioni, chiamate *balsas*, per trasbordarli quindi sulla piccola nave all'ancora nelle acque del porto.

Di quando in quando rimbombavano delle detonazioni e fra gli strati si aprivano immensi squarci, mandando in aria nuvoloni di polvere che accecavano tutti per parecchi minuti, sprigionando fetori tali da far fuggire perfino i sorveglianti. Erano mine che scoppiavano per disgregare l'*huano pardo*, che opponeva un'incredibile resistenza anche ai picconi, per quanto maneggiati con forza.

Di tanto in tanto degli uomini cadevano quasi asfissati e venivano portati in basso, dove, con una tazza di *chicha* (*specie di birra fatta con mais fermentato*) si rimettevano ben presto in gamba, per riprendere il duro lavoro e subire qualche ora dopo un'uguale sorte.

I sorveglianti, una mezza dozzina, tutti di razza bianca e armati di quei corti fucili a bocca larga, chiamati *trabucos*, per prevenire qualsiasi tentativo di ribellione da parte dei minatori li aizzavano con minacce.

Avevano fretta di finire quella vitaccia da cani, che durava da sette mesi, e di tornarsene alle loro case situate nello stretto, a Punta Arenas; vitaccia non meno dura di quella dei minatori, sebbene i sorveglianti non fossero costretti a maneggiare i pesanti picconi, né a esporsi agli scoppi delle mine, che frequentemente riuscivano fatali.

– Sbrigatevi – diceva un giovane aiutante, bruno come un meticcio, con gli occhi neri e vellutati, che masticava con visibile soddisfazione alcune foglie di *coca* mescolate a un pizzico di carbonato di potassa. – Il tempo torna a diventare minaccioso, e la «Pillan» vuole levare l'ancora prima di sera.

– Vi sarà doppia distribuzione di *caña*, è vero Pardoe?

– E *chicha* in abbondanza – rispose un vecchio sorvegliante dal viso rugoso e la barba quasi bianca, che si teneva stretto addosso il *poncho*

dai colori brillanti, per ripararsi dai soffi freddissimi che venivano dalle alte montagne della Terra del Fuoco.

– Finiremo, Pardoe?

– Dobbiamo terminare – disse il vecchio.

– Hai fretta anche tu di tornartene a casa?

– È un bel po' che non vedo Mariquita.

– La figlia di don Lopez? Quella bella fanciulla che chiamano la «Stella dell'Araucania»?

– Voglio assistere al suo matrimonio, mio caro José. L'ho fatta saltare sulle mie ginocchia e mi chiama papà Pardoe; come vorresti che io mancassi alla festa?

– È tornato Alonzo?

– Deve essere approdato a Punta Arenas e con un bel carico di certo. Un bravo baleniere, quel giovane! Non v'è l'uguale in tutte le coste del Pacifico e anche dell'Atlantico!

– E Piotre? – chiese il giovane sorvegliante. – Che colpo per lui!

– Si rassegnerà a perdere Mariquita. Doveva arrivare prima di Alonzo!

– Uhm! Non so se rimarrà tranquillo. Quell'uomo può essere pericoloso.

– Lo è stato un tempo. Io so che già per due volte ha cercato di abbordare la barca di suo cugino Alonzo, approfittando della nebbia, e so pure che una volta ha tentato di tagliarla in due con un buon colpo di sperone.

– Dicerie, forse.

– No – disse il vecchio sorvegliante. – La notte in cui Piotre tentò di spaccare in due la barca, ero io al timone, e ho evitato la speronata per puro miracolo.

– Tu? – chiese il giovane.

– Sì, José. Ero mastro d'equipaggio a bordo della «Rosita».

– Era una notte nebbiosa?

– Non ci si vedeva a venti passi.

– E come hai potuto evitare l'urto della «Quiqua»?

– Con un colpo di timone dato appena a tempo – rispose Pardoe. – Se avessi tardato due soli secondi, la «Rosita» sarebbe stata spaccata a metà, e pensa che in quel momento eravamo lì attraverso il Capo

Horn, e il mare ci spingeva violentemente verso quella formidabile scogliera.

– Allora Piotre non si rassegnerà – disse José, che era diventato assai pensieroso. – Mi rincrescerebbe per Mariquita, che gode tanta simpatia a Punta Arenas.

– Veglieremo su di lei, amico – soggiunse il vecchio. – Non sono più giovane, è vero, ma le mie braccia sono ancora solide e tengo sempre la *navaja* nella cintura.

– Dove si trova ora Piotre?

– Si è ritirato al Porto della Fame, da quando Mariquita ha rifiutato di sposarlo, un anno fa.

– È tornato dalla pesca? – chiese José.

– Sì, deve essere ritornato da qualche mese – rispose il vecchio. – Mi hanno detto d'aver scorto la «Quiqua» ben carica, imboccare il canale di Mesie.

– Vorrei già essere a Punta Arenas.

– Questa sera ci imbarcheremo, José. Prima del tramonto la «Pillan» avrà completato il carico, e noi saremo finalmente liberi. Ho già dato ordine di preparare la nostra scialuppa.

Alcuni tocchi di campana interruppero la loro conversazione. Era il segnale del riposo, breve ma assolutamente necessario, per non sfinire quei disgraziati. I minatori, pallidi, disfatti, con gli occhi gonfi e le palpebre rosse, avevano gettato i picconi lasciandosi scivolare giù da quei cumuli, e si radunavano a gruppi sulla spiaggia, intorno a dei fuochi che facevano bollire pentole e caldaie di rame di mostruose dimensioni e dove, sotto la cenere calda, si cuocevano enormi *formales*, specie di focacce di farina di mais, condite con grasso, che nel Cile e nel Perù sostituiscono bene o male il pane.

Le scodelle circolavano e si vuotavano con prodigiosa rapidità, senza che le enormi caldaie accennassero a esaurirsi. Quei minatori, dotati d'uno stomaco eccezionalmente robusto, assaporavano appena, tanta era la loro fame, la *chupe de chiche*, mistura composta d'insetti acquatici assai buoni; o il *puchero*, miscuglio composto di carne, di salsiccia, di tuberi di banani, di radici con abbastanza pepe rosso, una vera *olla podrida*; o la *quinua atamalada*, piatto formato con un seme assai usato dagli indigeni. Ma soprattutto vuotavano i fiaschi

di *chicha* e di *guinapo*, birra migliore della prima, ottenuta con la fermentazione del *guinapo*.

Chi si era già saziato faceva subito posto agli altri, sdraiandosi sulla sabbia della spiaggia a godersi un po' di sole e a masticare un boccone di *coca* sapientemente preparata.

Questa *coca*, che nel Perù e nel Cile fa le veci del tabacco, e di cui si in fa uso smodato al pari del tabacco da parte degli europei, è un miscuglio composto di foglie verdi, prodotte da un arbusto che cresce nelle valli delle Ande, detto *matu chancha* dagli indigeni, di un pizzico di carbonato di potassa, ricavato dallo stelo della *quinua* e di calce, il tutto impastato con un po' di acqua.

Per prepararsela gli uomini masticano prima alcune foglie formando una pallottola, poi la impastano con la calce e con il carbonato, quindi se la cacciano in un angolo della bocca impiegando il maggior tempo possibile a mangiarla, per prolungare per un tempo abbastanza lungo quella specie d'estasi che produce e che può anche calmare la fame.

Il pasto stava per finire, quando dall'alto di una rupe, che scendeva a piombo sulla baia, si sentì improvvisamente una voce gridare:

– Laggiù... Una balena!... All'isola Grofton!

Tutti si erano alzati, lasciando le scodelle e i fiaschi. Un uomo, ritto sulla cima della rupe, si sbracciava accennando al largo e gridando sempre:

– Una balena!... Una balena!...

Sebbene quei giganteschi cetacei siano anche oggi non rari nei dintorni della Terra del Fuoco, e si mostrino spesso anche sulle spiagge meridionali del Cile, pure quel grido aveva prodotto un certo effetto fra i minatori.

Pardoe soprattutto, vecchio baleniere, si era subito lanciato verso la rupe, seguito da José, mentre altri accorrevano verso la spiaggia per avvertire i marinai della nave.

– Ehi, vecchio Morales! – gridò Pardoe, salendo faticosamente la rupe. – Non sarà un cattivo scherzo, suppongo!... Non ho più le gambe dei miei vent'anni!

– No, accorgete, è una vera balena! – gridò il minatore. – Sta girando quella punta e le onde la spingono da questa parte.

– La spingono!... Nuota, vuoi dire.

- No, Pardoe; mi sembra morta.
- Ci sarà qualche nave dietro.
- No, è sola.
- *Caramba!*... Vediamo!

Il vecchio baleniere, con un ultimo sforzo e aiutato anche da José, era riuscito a raggiungere la cima dello scoglio che, essendo altissimo, dominava un vasto tratto d’oceano e la punta settentrionale che chiudeva il porto di Stokes.

– Dov’è questa balena? – chiese.

– Laggiù, non la vedete? – rispose il minatore, stendendo un braccio verso occidente. Guardate, passa in questo momento al largo della punta e pare voglia andarsene verso Grofton.

– Che sia invece la carcassa di una nave?

– Ho gli occhi ancora buoni, sebbene bruciati dalla polvere. È una vera balena, e morta; vedo che ha due arpioni conficcati nei fianchi. L’ho vista nel momento in cui un’onda la rialzava, e sono sicuro di non essermi ingannato.

Il vecchio baleniere si spinse fino sull’orlo estremo della rupe e lanciò un rapido sguardo sull’oceano, che al largo era percorso da grosse ondate spumeggianti, le quali correvano a infrangersi, con mille muggiti, contro le coste dell’isola della Desolazione.

– Non hai preso un abbaglio? – chiese.

– No, Pardoe – rispose l’interrogato. – Sono dieci minuti che la osservo.

– Dove si trova, ora?

– Dietro quella scogliera.

– E hai visto due lance?

– Sì, ve lo giuro.

– Non occorre che tu giuri – disse il vecchio. – Hai sempre avuto buoni occhi, Morales, e sei stato marinaio come me. Se si tratta veramente di una balena morta, noi ce ne impossesseremo, e tutti i minatori avranno la loro parte.

– La vedete ora? Ecco che riappare dietro quella punta rocciosa.

Il vecchio si mise una mano davanti agli occhi, per ripararsi dai raggi solari che proiettavano bagliori accecanti, e guardò a lungo.

– Sì – dichiarò dopo alcuni istanti. – Non ti sei ingannato. È una fortuna che stia per giungere qui da noi, che ci roviniamo la vita fra queste *huaneras*.

– Guardate la sua testa enorme.

– La vedo benissimo.

– E le due lance?

– Sì, sono due. Chi può averla ramponata e poi abbandonata? Una nave baleniera non l'avrebbe lasciata andare, a meno che...

– Che cosa volete dire?

– Che sia naufragata prima di raggiungerla – rispose il vecchio.

– Che sia stata uccisa da Alonzo? – chiese José. – Tu hai detto di non esser certo che sia tornato con la sua nave a Punta Arenas.

– Zitto – disse il vecchio, che aveva provato una rapida emozione.

– Se fosse stata uccisa da lui e non si scorgesse la sua nave... avrei paura di una disgrazia.

– Forse è già a Punta Arenas e fa i preparativi del matrimonio – soggiunse José. – Oh! Guarda! Non vedi?...

– Sì, che la corrente e il vento spingono la balena verso di noi, e che si tratta d'un cetaceo enorme, mio caro.

– Guarda meglio – disse José. – Fra le gibbosità del dorso vedo due forme, che si direbbe rassomigliano...

– Per la mia anima! – esclamò il vecchio baleniere, impallidendo. – A due uomini, vuoi dire?

– Sì, Pardoe.

– È vero – disse il minatore Morales.

– E pare che non diano segno di vita – aggiunse il baleniere.

– Sì, Pardoe, a meno che non dormano.

– È impossibile, José – rispose il vecchio, la cui emozione aumentava. – Due uomini non oserebbero dormire, specialmente così vicini alle coste. Devono essere morti o moribondi.

– Pardoe, facciamo levare l'ancora alla «Pillan» e andiamo ad abbordare quella balena, – disse José. – Forse giungeremo in tempo per salvarli.

– La «Pillan» ha ancora da allacciare le vele ai pennoni e perderemmo troppo tempo. Abbiamo la nostra scialuppa, e fra questi minatori i bravi marinai non mancano. Vieni José, andiamo ad accostare quel cetaceo.

Mentre stavano scendendo, i minatori delle *huaneras*, quasi avessero indovinato le loro intenzioni, avevano spinto in acqua una grossa scialuppa, che era stata fino allora in secco sulla spiaggia, per tenerla al riparo dalle forti ondate dell'oceano.

– Ragazzi! – gridò il vecchio Pardoe. – Chi vuole seguirmi?

Venti o trenta uomini, quasi tutti marinai o vecchi pescatori, si erano fatti avanti.

– Bastano otto – disse Pardoe. – Salgano i più robusti, gli altri non perderanno nulla nell'attesa, perché la balena apparterrà a tutti.

Otto robusti minatori balzarono nella scialuppa, afferrando prontamente i remi.

Il vecchio baleniere si mise alla barra, mentre José prendeva posto sull'ultimo banco, chiedendo:

– Dobbiamo alzare l'albero e spiegare la vela?

– È inutile – rispose il vecchio. – La raggiungeremo ugualmente prima che le onde la respingano al largo.

La scialuppa si staccò dalla riva, passando a poppa della nave e fra le *balsas* che tornavano scariche, quindi si diresse rapidamente verso la punta settentrionale, lottando vigorosamente contro le onde.

L'oceano era molto agitato, sebbene non tempestoso. In quelle regioni d'altronde è un caso raro trovarlo calmo nella vicinanza delle coste, a causa dei poderosi colpi di vento, chiamati dai balenieri *williwans*, che soffiano dalle aspre e profonde gole della vicina Terra del Fuoco e dall'isola della Desolazione. Quelle raffiche impetuose, che non cessano quasi mai durante la stagione invernali, si ripercuotono contro le montagne e contro le numerosissime isole che circondano quelle terre e, abbattendosi poi sull'oceano, sollevano dei cavalloni che mettono sempre in grave apprensione i naviganti.

La scialuppa montata da Pardoe e dai suoi compagni era a prova di scoglio, con bordi assai alti e una lunga chiglia, e di stazza non comune, avendo una portata di nove tonnellate. Per di più gli uomini che la montavano erano stati tutti marinai, e conoscevano i pericoli presentati da quei luoghi.

Abilmente guidata dal vecchio mastro, uscì dal porto, superando con leggerezza le onde, che si accavallavano con furore e andavano a infrangersi con terribili muggiti contro le spiagge, sollevandosi in spruzzi colossali.

La balena non era lontana che mezzo chilometro dalla punta settentrionale di Porto Stokes, e, spinta dal vento e forse trascinata anche da qualche corrente marina, avanzava lentamente verso sud, ora sprofondando pesantemente nelle voragini dei marosi, e ora risalendo le creste spumeggianti, con un largo dondolio.

Era una di quelle balene chiamate dai pescatori «a due pinne», specie piuttosto rara, che si incontra solamente nei mari antartici; è una delle più grosse, avendo una lunghezza di almeno diciotto metri. Somigliano alle altre; tuttavia la loro pelle, invece di essere nerastra, è grigio verdastra; hanno poi il muso largo e schiacciato, la mascella inferiore più sporgente della superiore, e invece di una sola pinna dorsale, due bene sviluppate, diritte, di forma triangolare, perfettamente separate, e gli occhi, sebbene più piccoli, assai più intelligenti e vivaci.

Sul dorso di quell'enorme cetaceo, un po' verso la prima pinna, erano conficcati due arpioni, ai quali si vedevano ancora appese le lenze. I ferri avevano prodotto squarci considerevoli, dai quali il sangue doveva essere uscito in gran quantità, poiché se ne vedeva ancora raggrumato lungo il fianco, fino alla linea di immersione. Più sopra invece, fra le gibbosità delle due pinne, si vedevano due esseri umani, raggomitolati l'uno vicino all'altro, e che pareva non dessero più segno di vita.

Sopra di loro moltissimi uccelli marini, marangoni neri e lestri antartici, che hanno artigli come gli uccelli rapaci, e *gaviotas*, svolazzavano in gran numero, senza mostrare alcuna paura, ora innalzandosi e ora abbassandosi per strappare dal corpo del cetaceo qualche pezzo di lardo.

– Quei disgraziati devono essere morti, e anche da molto tempo – disse il vecchio baleniere a José.

– Lo sospetto anch'io – rispose questi con voce triste. – Da dove verranno quei poveretti e a quale nave saranno appartenuti?

– Chissà che non troviamo su di loro qualche documento.

– Che questa balena sia morta da molte settimane?

– Senz'altro – rispose il vecchio. – Ha il dorso quasi privo della pelle e vedo dei lembi di lardo pendere dai suoi fianchi. Gli uccelli marini e i pescecani devono essersene nutriti abbondantemente, e tu

sai che né gli uni né gli altri osano avvicinare questi cetacei se non dopo che sono morti, e anche da qualche tempo.

– Non ci sarà sui manici dei ramponi il nome della nave a cui appartenevano? – chiese José.

– No, lo troveremo invece sulle «doghe».

– Che cosa sono queste «doghe»?

– Tavolette di sughero attaccate all'estremità delle lenze, su cui sono impresse, con il ferro rovente, le cifre della nave e talvolta anche le Iniziali del capitano. Si fa così perché nessuna nave si impadronisca di una balena uccisa da un altro equipaggio, e in ciò, devo dirlo a loro onore, i balenieri sono leali.

– Allora noi sapremo almeno a quale nave appartenevano quei due marinai?

– Sì, se le lenze non si sono spezzate.

– E perché quei due uomini si sono rifugiati sul dorso della balena? Ecco una cosa che non so spiegarmi, Pardoe – disse José.

– Suppongo che la balena abbia sfondato la scialuppa che le dava la caccia, e che quei marinai, probabilmente i soli superstiti, si siano aggrappati in tempo alle lenze.

– E la loro nave, perché non li ha soccorsi?

– Mio caro José – disse il vecchio – quando le balene vengono ferite, fuggono, e non vi è nessuna nave, per quanto veloce, che possa tenere loro dietro. Forse quella cui apparteneva la scialuppa sta ora cercandola, e non sarei sorpreso di vederla comparire da un momento all'altro, a meno che...

– Prosegui, Pardoe – soggiunse il giovane.

– Non sia stata affondata da un colpo di testa del cetaceo. Di questi casi ne sono avvenuti... Ohé, ragazzi forza ai remi! Giriamo il Capo, e ricordatevi che l'oceano è assai mosso.

Capitolo 2

Un dramma marinaro

LA SCIALUPPA AVEVA girato il capo meridionale di Porto Stokes e ora avanzava verso l'oceano, lottando faticosamente contro le onde

che l'assalivano con violenza, non essendo più protetta dalle scogliere, che fino ad allora avevano fatto argine, contenendo la furia del mare.

Il Pacifico offriva uno spettacolo poco rassicurante, sebbene in quel momento nessuna raffica soffiasse dalla Terra del Fuoco. I cavalloni, trovando ostacolo nella barriera d'isole che si stendono lungo tutte le coste della Desolazione, rimbalzavano rabbiosamente, con boati così violenti da parere prodotti da centinaia di pezzi d'artiglieria.

Si spezzavano, tornavano a formarsi risalendo le coste con impeto irrefrenabile, poi ridiscendevano tumultuosamente, lasciando scoperti gli scogli e le spiagge per lunghi tratti. Quindi riprendevano i loro formidabili assalti, causando delle controndate estremamente pericolose, anche per una scialuppa così grossa e così robusta come era quella montata dai minatori delle *huaneras*.

In mezzo a quelle masse liquide giocherellavano, dirigendosi tutti verso la balena, centinaia e centinaia di micropteri, uccellacci strani, grossi come oche, con le ali così corte da non permettere loro di volare, e che pure in acqua nuotano con incredibile rapidità, aiutandosi con i loro moncherini e con i piedi palmati e riuscendo così a percorrere perfino dieci miglia all'ora.

– Vanno a contendersi il lardo della balena – disse José. – Ne rimarrà però sempre in abbondanza anche per noi.

– Affrettiamoci tuttavia – rispose il vecchio Pardoe. – Ho visto fra quei volatili anche alcuni avvoltoi neri, e questi si attaccano più ai cadaveri umani che ai cetacei. Potrebbero deturpare i visi dei due marinai e renderli irriconoscibili.

– Speri di riconoscere quei due disgraziati?

– Sono ben pochi i balenieri che non conosco – rispose il vecchio – avendo navigato su più di venti navi cilene, argentine e anche inglesi delle Falkland... Badate, giovanotti! Date dentro ai remi, e attenti ai colpi di mare! Ancora dieci minuti e abborderemo la balena... Tu José prepara l'ancorotto, che passeremo intorno ai fanoni, per poterla rimorchiare in porto; penseremo poi agli uomini. Ormai non devono, purtroppo, aver più bisogno del nostro aiuto.

La barca, spinta da quegli otto remi, poderosamente manovrati, si accostò all'immenso cetaceo. Esso aveva gran parte della testa fuori dell'acqua e la bocca spalancata, tenuta così dall'incrociarsi

accidentale dei fanoni, che sono quelle lunghe lamine d'osso, dentellate a uno dei margini e variegata, che scendono diritte, formando una specie di siepe. Quell'apertura, entro cui si precipitavano le onde, muggendo fragorosamente, come se entrassero in una caverna marina, era così immensa, che avrebbe potuto contenere senza fatica la barca e tutti gli uomini che la montavano.

Il vecchio baleniere assicurò nella mascella inferiore del cetaceo un grosso arpione, munito di una solida catena, poi allontanò con una spinta la scialuppa, per raggiungere il fianco destro della gigantesca massa e tentarne la scalata.

Da una fiocina pendeva una corda, una funicella abbastanza grossa per sorreggere il peso d'un uomo. Il baleniere ritirò dall'acqua la parte sommersa, sperando di trovarvi la tavoletta portante le iniziali del capitano e il nome della nave.

– Si vede? – chiese José, che si era alzato.

– Non c'è più – rispose il vecchio Pardoe. – La corda è stata spezzata.

– Puoi salire sul dorso della balena?

– Spero di sì.

– Lascia a me questo onore – disse José, scavalcando rapidamente i banchi. – Sono più giovane e anche più svelto.

Si aggrappò alla funicella e, puntando i piedi sul fianco della balena che era irto di protuberanze, cominciò a salire senza scosse, perché il rampone non si staccasse o il manico di legno non si spezzasse.

I suoi compagni tenevano la barca accostata per essere più pronti a raccogliarlo, nel caso che cadesse.

Il giovane, forte e svelto com'era, in pochi momenti raggiunse l'asta e si inerpì sul dorso del cetaceo, avanzando verso i due cadaveri, che stavano coricati l'uno vicino all'altro.

Erano due uomini sulla trentina, di forme erculee, che indossavano lunghi gabbani di tela cerata, calzoni di grosso panno azzurro e pesanti stivali da mare. Ambedue avevano lunghe barbe rossicce, e i lineamenti alterati da una lunga e probabilmente dolorosa agonia.

José, vedendoli in quello stato, era rimasto atterrito e si era fermato a qualche distanza, osservandoli attentamente per cercare di riconoscerli. Sebbene fossero così malconci, gli pareva che quei volti non gli fossero del tutto ignoti.

– Sono morti? – chiese una voce dietro di lui.

Era il vecchio baleniere, che era riuscito, dopo non lieve fatica, a raggiungerlo.

– Sì – rispose José, con voce tremante. – Devono essere morti di freddo e forse anche di sete... Guardali pure tu, Pardoe.

Il pescatore fece alcuni passi avanti, poi un gridò gli sfuggì dalle labbra.

– Ah, disgraziati! Povera Mariquita! Quale sventura! Quale sventura!...

– Che cos’hai, Pardoe? – chiese José, spaventato.

– Non li hai riconosciuti?

– No... eppure... quello lì dalla barba rossa e arruffata ha un viso che non mi pare nuovo.

– Sono i fratelli Pananos.

– Ne sei sicuro? – domandò José, con voce soffocata.

– Hanno pescato tre anni di seguito con me.

– Allora la «Rosita» si è perduta!...

– Stritolata dalla balena... inghiottita... non so... Povero Alonzo!... Io sospettavo che una disgrazia fosse piombata sulla sua barca da pesca!...

– Erano imbarcati con lui questi disgraziati?

– Li avevo arruolati io.

– E come si trovano qui soli? E gli altri? E Alonzo? Che siano tutti morti?

– Penserà il direttore delle *huaneras* a fare un po’ di luce su questo naufragio. Lui sa leggere, e noi no.

Il baleniere dicendo queste parole si era curvato sul cadavere più vicino e gli aveva strappato dalla mano destra un foglio, che teneva fra le dita.

– Vi è forse qualcosa scritto lì sopra? – chiese José.

– Vedo delle parole.

– Scendiamo subito, amico Pardoe.

– Adagio, prima caliamo questi disgraziati nella scialuppa. Daremo loro onorata sepoltura, invece di lasciarli in pasto alle procellarie e ai gabbiani.

– È inutile, dato che dobbiamo rimorchiare la balena alla spiaggia. Li leveremo più tardi.

– Vediamo prima se hanno altre carte.

Il pescatore frugò le tasche dei due uomini, assai ampie, che si aprivano dietro il dorso; ma non trovò che un coltello, una pipa, due borse da tabacco vuote, e un pezzo di matita che pareva fosse stata rosicchiata. Si mise tutto nella larga cintura di lana che gli stringeva la casacca, poi si aggrappò alla fune, facendo segno a José di seguirlo. I minatori, che erano rimasti nella scialuppa, li attendevano con impazienza e angoscia.

– Sono morti? – chiesero tutti, quando il vecchio e José furono nella scialuppa.

– E da parecchie settimane – rispose il baleniere, il quale pareva frenare a stento le lacrime.

– Chi sono?

– Miei amici.

– Ma chi...?

Il pescatore, invece di rispondere, fece cenno di riprendere i remi, indicando Porto Stokes.

I minatori, aiutati da José, allontanarono la scialuppa, che le onde minacciavano di travolgere e di scagliare contro il capo della balena, assicurarono la catena all'anello di ferro della poppa e si misero ad arrancare vigorosamente, rimorchiando l'enorme massa.

Il vecchio Pardoe, seduto a poppa, cupo e triste, non aveva più pronunciato una parola. Solo, di quando in quando, si passava furtivamente la mano sinistra sul volto rugoso, per asciugare probabilmente qualche lacrima.

– Povero vecchio, tu pensi a Mariquita – gli disse José. – Ma forse non è il caso di disperarsi; noi non abbiamo ancora conosciuto il contenuto di quelle carte. Può darsi che quella balena sia stata uccisa da Alonzo e poi perduta, ma che la sua barca da pesca abbia raggiunto ugualmente Punta Arenas. In tal caso la disgrazia non sarebbe così grave come tu immagini.

– Non sono che speranze – rispose il baleniere, con un sospiro. – Nessuno mi ha detto che la «Rosita» sia tornata dalla sua campagna di pesca.

– Dov'era andata?

– A sud del Capo Horn, nell'Atlantico.

– Può essere risalita lungo le coste orientali della Terra del Fuoco e rientrata nello Stretto del Capo dello Spirito Santo... Dimmi, vi è una corrente che dal Capo Horn sale verso il Cile?

– Sì – rispose il baleniere.

– Dunque è probabile che quel cetaceo sia stato ucciso vicino a una delle numerose isole della costa meridionale della Terra del Fuoco, e che poi sia fuggito al nord, venendo a morire in questi paraggi.

– E tu ammetteresti che la «Rosita» l'avrebbe abbandonata, José? Oh no! Un baleniere non lascia la preda, e la cerca fino a che non l'ha trovata.

– Una burrasca può aver costretto Alonzo a doppiare il Capo Horn, e tu sai che laggiù scoppiano di frequente e con una violenza terribile... Suvvia, Pardoe, non ti disperare ancora.

Il vecchio crollò tristemente il capo, poi disse con voce sorda:

– Il mio cuore mi dice che una disgrazia è toccata alla baleniaria di Alonzo Gutierrez, e che Mariquita non rivedrà mai più il suo fidanzato. Che tragedia per quella povera fanciulla e anche per il signor Lopez!

– Dimmi, Pardoe, a quest'ora tutte le baleniere dovrebbero essere tornate ai loro porti, è vero?

– Sì – rispose il vecchio – e da qualche mese. A giugno la pesca finisce, per non esporre le navi al pericolo di venire bloccate dai ghiacci, che in questa stagione scendono verso nord.

– Quando partiremo per Punta Arenas?

– Il più presto possibile: questa sera stessa e anche prima, se otterremo il permesso del signor Dalmanda.

– Non ce lo rifiuterà, trattandosi di una cosa così grave... Ecco le scialuppe della «Pillan» che ci vengono in aiuto per rimorchiare la balena. Fra un quarto d'ora saremo a terra, e sapremo che cosa contengono questi foglietti.

– Nulla di buono, purtroppo, José – disse il baleniere, con un sospiro. – Facciamo presto.

Due scialuppe, montate da una dozzina di uomini appartenenti alla nave che stava completando il suo carico di guano, erano uscite dal porto per prestare aiuto ai minatori, che faticavano immensamente a trascinare il cetaceo.

Con quel rinforzo l'entrata nel porto non fu così difficile come i minatori avevano dapprima temuto. Le tre scialuppe, manovrando abilmente, si misero al coperto dietro la barriera degli scogli che facevano argine all'irrompere dei cavalloni. Così, passando dietro la «Pillan», che aveva abbassato la bandiera a mezz'asta in segno di lutto, si fermarono davanti al gruppo di capanne provvisorie erette dai minatori.

Tutti gli abitanti del porto si erano raccolti sulla spiaggia per ammirare il mostro marino, curiosi di sapere chi fossero i due disgraziati che si trovavano rannicchiati sul dorso gigantesco.

Mille domande si incrociavano.

– Sono morti?

– Sono stati riconosciuti?

– Cileni o argentini?

– Avete trovato la tavoletta di sughero?

Il vecchio Pardoe aveva risposto con queste sole parole:

– Avvertite il signor Dalmanda.

Poi era balzato a terra, seguito da José, mentre i marinai della «Pillan» e i minatori della scialuppa assicuravano con gomene e catene l'enorme balena, per impedire ai marosi di spingerla verso il fondo della baia o di ricondurla al largo.

Che cosa dobbiamo fare dei due cadaveri? – chiese un minatore, fermando il baleniere.

– Che nessuno li tocchi per ora – rispose il vecchio.

– E della balena?

– Tornate alle *huaneras* e completate il carico della «Pillan». Domani vi occuperete di questo mostro... Vi sono uomini pratici fra voi?

– Sì, Pardoe. Una ventina sono stati balenieri come voi.

– A domani.

Il vecchio e José si diressero verso una casetta costruita in pietra, a un solo piano, abitata dal direttore delle *huaneras* e, senza farsi annunciare, entrarono in una stanzetta, l'unica, che serviva a un tempo da ufficio, da stanza da pranzo e da camera da letto.

Il signor Dalmanda, appena ebbe scorto i due sorveglianti, si alzò dal seggiolone che era dietro il suo scrittoio ingombro di carte, salutandoli con un gesto della mano.

Il direttore della miniera era un bell'uomo, sulla quarantina, alto, con il colorito assai bruno e gli occhi nerissimi e intelligenti.

– Già tornato, Pardoe? – chiese.

– Voi sapete, signor Dalmanda...

– Sono stato avvertito della vostra spedizione, e sebbene mi premeva assai terminare per questa sera il carico, l'ho approvata pienamente. Una balena vale molte migliaia di scudi, e sarebbe stata una sciocchezza perderla.

– È vero, signor Dalmanda, ma voi non sapete che cosa abbiamo trovato sul dorso del cetaceo – disse Pardoe.

– Due cadaveri, mi hanno detto.

– Che io ho riconosciuto, signore.

– Voi?...

– Facevano parte dell'equipaggio della «Rosita».

– Di Alonzo Gutierrez?... Di quel bravo e disgraziato ufficiale della marina argentina?

– Sì, signore.

– Allora è accaduta una disgrazia! – esclamò il direttore con voce commossa. – Me ne rincrescerebbe assai per lui e per don Lopez d'Orellana.

– Tutto lo fa supporre, ma voi chiarirete meglio la cosa, perché abbiamo trovato un documento che vi sarà facile decifrare.

– Un documento! – esclamò il signor Dalmanda. – Date, dato qua subito, Pardoe. Forse potremo sapere qualcosa della sorte toccata alla «Rosita». Oh! lo sospettavo! Questo ritardo mi inquietava.

– Voi dunque sapevate che non era tornata a Punta Arenas? chiese il baleniere, stupito.

– Gutierrez mi aveva promesso che, appena terminata la pesca, sarebbe venuto a caricare guano per alcuni piantatori dell'isola di Chiloe, e invece non si è fatto più vivo.

– Ah! mio Dio! – esclamò Pardoe, impallidendo.

Si slacciò rapidamente la fascia di lana rossa e levò il foglio, che era ancora piegato in quattro.

Il signor Dalmanda lo spiegò con una certa agitazione, che gli faceva tremare le mani, e vi gettò sopra uno sguardo.

– Questo è un passaporto intestato a Solano Pananos, rilasciato dalle autorità di Valdivia.

– Aspettate, signore – pregò José. – Vi sono molte parole scritte a matita.

Il direttore girò il foglio. La parte opposta del passaporto era coperta di parole vergate in maniera assai irregolare, come da una mano tremante, però abbastanza intelligibili. Le lettere erano grandi e rotonde, per lo più staccate l'una dall'altra, una vera grafia da marinaio le cui mani, abituate a tirare le grosse gomene, male si adattano a stringere una sottile asticciola.

– Leggete, signore, leggete – disse Pardoe, con voce alterata.

Il signor Dalmanda indugiò alcuni momenti, non riuscendo sulle prime a decifrare quella grafia, poi lesse lentamente:

29 Giugno 1859.

Nel momento di comparire davanti a Dio, poiché ho perso ogni speranza di venire salvato, faccio la seguente dichiarazione, perché non s'incolpi nessuno della mia morte, né di quella di mio fratello Alfonso.

Ci siamo salvati su questa balena aggrappandoci alle lenze, nel momento in cui la nostra scialuppa veniva sfondata da un colpo di coda, che deve aver ucciso tutti i nostri compagni.

Non sappiamo che cosa sia accaduto della «Rosita», comandata dal capitano Alonzo Gutierrez, che avevamo lasciato disalberata vicino alla punta orientale dell'isola degli Stati, a quindici miglia dal Capo Horn.

Per ventiquattro ore abbiamo potuto vederla andare alla deriva verso le coste della Terra del Fuoco, contro le quali sarà probabilmente naufragata.

Vi erano ancora a bordo il capitano e cinque uomini.

La balena, ferita, ci ha spinti a ovest del Capo Horn, ed è morta in vista dell'isoletta di Hope.

I nostri patimenti sono stati atroci. Il freddo e soprattutto la sete ci hanno ridotto in uno stato miserando.

Mio fratello è morto il 18 giugno, e io sto per seguirlo. Che Dio abbia misericordia di noi!

Solano Pananos

Il signor Dalmanda, Pardoe e José, dopo quella lettura, erano rimasti per alcuni momenti silenziosi, guardandosi l'un l'altro con angoscia. La dichiarazione del povero pescatore, scritta probabilmente poche ore prima di morire, non lasciava più alcun dubbio sulla sorte toccata alla «Rosita» e al fidanzato di Mariquita. Tutti e tre erano pallidissimi e gli occhi del vecchio pescatore di balene erano umidi.

– Che cosa ne dite, signore? – chiese finalmente José, rompendo quel triste silenzio. – Che sia perduto il signor Gutierrez?

– Questo documento lo conferma – rispose il direttore. – Se la «Rosita» era disalberata e andava alla deriva verso le coste della Terra del Fuoco, vuol dire che quella nave non si governava più e che non aveva alcuna possibilità di evitare le orribili scogliere di quella inospitale regione.

– Che cosa mi consigliereste di fare, signore? – domandò Pardoe, con un singhiozzo.

– Di armare subito la vostra scialuppa e recarvi senza indugio a Punta Arenas, ad avvertire il padre di Mariquita.

– E cercare di organizzare una spedizione di soccorso – soggiunse José.

– Come? – chiese Pardoe. – A Punta Arenas non vi sono barche da pesca capaci di spingersi fino al di là del Capo Horn, specialmente in questa stagione.

– Sì, ve n'è una – rispose José.

– Quale?

– Quella di Piotre.

– La «Quiqua»? E tu credi che Piotre, che odia tanto Alonzo, si metterebbe in mare per andare a salvare il suo rivale? Oh, non ci pensare nemmeno, José! Quell'uomo sarà ben felice di apprendere la notizia del naufragio, e non si muoverà per tutto l'oro del mondo, perché vedrà rinasci e la speranza di sposare un giorno Mariquita.

– È vero – disse il signor Dalmanda. – Si odiano troppo quei due cugini.

– Allora tutto è perduto – osservò José, con scoraggiamento. – I selvaggi della Terra del Fuoco sono pericolosi, anzi, si dite che siano perfino cannibali e non risparmiarono i naufraghi.

– Si potrebbe andare a Valdivia e là noleggiare una nave – disse Pardoe.

– Perdereste un tempo troppo prezioso – soggiunse il signor Dalmanda. – Vecchio mio, partite e fate il possibile per indurre il padre di Mariquita a ottenere appoggi dal governatore. So bene che la stagione è assai inoltrata, e che le burrasche fra poco renderanno la navigazione del Capo Horn pessima e anche pericolosissima per le navi di piccola portata; tuttavia non dovete lasciare quel bravo Alonzo nelle mani dei selvaggi, o su qualche isola deserta e mancante di tutto. Siete in grado di tornare soli a Punta Arenas, o volete alcuni uomini?

– La mia scialuppa è maneggevole e porla molta velatura – rispose il baleniere. – Fra me e José sapremo giungere, e presto, a Punta Arenas, tanto più che il vento è in questo momento favorevole.

– Sì, basteremo noi due – disse il giovane sorvegliante.

– Io vi farò mettere da parte ciò che vi spetta dalla vendita del grasso e dei fanoni della balena.

– Grazie, signor Dalmanda – disse Pardoe.

– Prendete liberamente le provviste che vi possono essere necessarie, nel magazzino delle miniere. Io rispondo di tutto.

Riconsegnò al vecchio baleniere il documento e li accompagnò fino alla porta, stringendo loro la mano e augurando buon viaggio.

– Brav'uomo e di cuore, quel signor Dalmanda – soggiunse José.

– Sì – rispose Pardoe. – Andiamo a fare subito i nostri preparativi e a liquidare i nostri conti, perché non torneremo più qui. Il signor Lopez non lascerà Alonzo in una situazione così critica.

– E la nave, dove trovarla?

– Non so, però ti dico che non ci fermeremo a Punta Arenas. Non voglio veder piangere Mariquita, dovessi girare la Terra del Fuoco con la mia scialuppa!

– Intraprendere un simile viaggio in questa stagione, e con una barca senza il ponte e priva di comodità, sarebbe andare incontro alla morte. Quale pazzia, Pardoe!

– Sarà una pazzia, ma, se non troveremo altro, io partirò, José, te lo giuro!

Capitolo 3

I canali dello Stretto di Magellano

UN'ORA DOPO, la scialuppa lasciava Porto Stokes, fra gli auguri e gli addii di tutti i minatori che si erano raccolti sulla spiaggia.

Il vecchio baleniere aveva fatto alzare l'albero e spiegare la randa e i due fiocchi del bompresso, essendo la scialuppa troppo pesante per quattro remi, per quanto manovrati vigorosamente. Inoltre, il viaggio era troppo lungo, trovandosi Punta Arenas assai lontana dall'isola della Desolazione e molto dentro lo Stretto di Magellano.

Il vento era favorevolissimo, soffiando costantemente da ovest, e permetteva quindi ai due sorveglianti di giungere facilmente nel canale di Cookburn e di risalire con pari facilità verso nord-est, costeggiando l'isola Clarence. La scialuppa, appena uscita dal porto e girata la punta meridionale, si mise a seguire la costa tenendosi lontana dalle numerose isolette che sorgono qua e là intorno alla Terra della Desolazione, formando dei veri canali.

Contro le alte scogliere, che in parte collegano quelle isole fra di loro, si sollevavano ondate gigantesche, che la scialuppa non avrebbe potuto affrontare impunemente; dietro il muraglione di schiuma, dentro i canali che separavano le isole, regnava invece una certa calma, poiché i cavalloni che vi entravano avevano già perso la loro forza. Tuttavia anche in quei canali il mare era molto agitato, specialmente dove le scogliere e le isole lasciavano dei varchi.

Il vecchio baleniere e José manovravano con rara abilità, essendo stato anche quest'ultimo marinaio prima di diventare sorvegliante delle *huaneras*. Il primo teneva la barra del timone; il secondo si occupava della velatura dei fiocchi, pronto a ridurla quando dalle gole della Terra della Desolazione minacciava di irrompere qualcuna di quelle terribili raffiche, che i naviganti temono più di un vero uragano.

L'aspetto che offrivano quelle isole, disseminate sull'oceano sempre furioso, era tale da impressionare anche il vecchio baleniere, sebbene abituato a navigare in quei paraggi. Pareva che una formidabile scossa di terremoto avesse anticamente disgregato qualche immensa isola, disperdendone i frammenti in tutte le direzioni.

Era un aggruppamento di rocce aperte e nerastre, tagliate a picco, alcune altissime e inaccessibili; di scogli e di scoglietti che s'incrociavano in mille modi, che ora apparivano e ora scomparivano sotto le folate di spuma lanciate dai cavalloni, fra un rombo continuo e assordante.

La scialuppa, che aveva raggiunto una velocità di sei o sette miglia all'ora, tenendosi sempre dentro quella specie di canale, verso le quattro del pomeriggio raggiungeva felicemente l'imboccatura dello Stretto di Cookburn, formato dalle coste meridionali dell'isola della Desolazione e da quelle occidentali di Clarence; passo assai largo e non molto facile a percorrersi, essendo ingombro di banchi e di scogli e sempre battuto dalle onde del Pacifico, che vi entrano liberamente.

Il vecchio baleniere e José, manovrando con prudenza, vi si cacciarono dentro, poggiando subito verso le spiagge di Desolazione, per mettersi al riparo dei cavalloni, che percorrevano lo stretto con velocità straordinaria, irrompendo dentro quel vasto bacino formato dalle isole già nominate, dalla costa patagone, dall'isola Dawsore e dalle alte e orribili sponde della Terra del Fuoco.

– Avremo da sudare – disse José al baleniere. guardando attentamente le alte e brulle montagne delle isole e le profonde vallate- – Qui i *williwans* si devono far sentire assai violenti.

– Ne riceveremo più di uno di quei tremendi soffi di vento – rispose il baleniere. – Per nostra fortuna siamo assai bassi, e con un colpo solo possiamo calare la randa. Probabilmente ci investiranno stasera, poiché il vento accenna a girare a sud-ovest... Non aver paura, José, io rispondo della mia scialuppa e domani, all'alba, noi saremo a Punta Arenas, a casa di don Lopez.

– Non andremo da lui, Pardoe. Lo manderemo a cercare, affinché Mariquita apprenda la triste notizia per bocca sua.

– Hai ragione, amico – rispose il baleniere, sospirando. – Io non avrei il coraggio di raccontare ogni cosa a quella fanciulla. Oh! che colpo per quella poveretta!...

– Glielo ritroveremo il suo Alonzo, amico Pardoe. Don Lopez ama troppo quel bravo marinaio per abbandonarlo; e poi è ricco, e quando si possiede molto denaro tutte le imprese riescono facili.

– Questa non sarà facile, te lo dico io, José – disse il vecchio. – Non sarà facile a causa della cattiva stagione e della mancanza di una

solida nave, capace di resistere alle bufere che imperversano nei paraggi dell'Horn. Eppure ve ne sarebbe una... E anche un uomo audace, intrepido, valente marinaio, forse il solo capace di condurre a buon termine una simile impresa.

– La «Quiqua» e Piotre?

– Sì, José, ma purtroppo non dobbiamo fare assegnamento né sull'una né sull'altro!

– Chissà!

– Che cosa speri?

– Se Mariquita lo pregasse?

– Uhm! Rivolgersi all'uomo che ha respinto! E poi lui non acconsentirebbe mai – soggiunse il baleniere. – Lo conosco troppo bene quell'uomo.

– Potrebbe arrendersi alle lacrime della fanciulla che ha tanto amato.

– E che probabilmente ora odia con tutte le sue forze. Bada alla scotta, José. Entriamo in un canale pericoloso, che i *willimans* spazzano di frequente.

La scialuppa cominciava a faticare assai, poiché le acque dello Stretto di Cookburn erano molto agitate.

L'isola di Clarence era stata superata e il canale si allargava considerevolmente, formando un immenso estuario chiuso da ogni parte da aspre e altissime sponde rocciose, per lo più tagliate a picco, e da montagne d'aspetto orribile e selvaggio, le cui cime erano coperte di neve.

A nord giganteggiava il Querney, un picco enorme che sorge isolato alla estremità di King William, sulla costa patagone, e spinge la sua cima a millenovecento metri; verso est invece spiccava il Capo Tamar, roccia imponente, che cade a piombo sul mare; a ovest le orride montagne della Terra di Desolazione. Alla base di quei giganti si scorgevano cupe foreste di faggi, di mirti e di felci, che salivano gradatamente verso gli altipiani superiori, e immensi strati di licheni e di muschi, che parevano grondanti d'acqua.

Nessun canotto, nessuna scialuppa solcava le acque tormentate di quella profonda baia. Gli uccelli invece svolazzavano dappertutto, in bande sempre più numerose, che gremivano gli isolotti, le scogliere e

le spiagge, e non mostravano di preoccuparsi affatto della presenza dei due navigatori.

Alle otto di sera la scialuppa passava davanti all'ancoraggio di Plaza Parda e s'inoltrava nello Stretto di Magellano che si prolunga per sette miglia e in certi punti è largo solamente tre, per entrare un'ora dopo nel Long Reak, altra porzione di canale che ha una lunghezza di trenta miglia.

La notte era diventata assai scura, essendo il cielo ancora coperto di nuvoloni; pure la scialuppa continuava impavida la sua corsa, lottando sempre con le onde, che si rompevano con furore contro le rupi della costa patagone da un lato e contro quelle della Terra del Fuoco dall'altro.

Il vento aveva raddoppiato di violenza, costringendo José a prendere terzaruoli sulla randa. Era necessaria una continua vigilanza per non lasciarsi sorprendere dalle raffiche, che talvolta piombavano all'improvviso dalle vallate della Terra del Fuoco.

Il vecchio baleniere stentava a mantenere la scialuppa sulla buona direzione e a evitare i numerosi scogli che sono disseminati nello stretto. I colpi di mare si succedevano con frequenza inquietante, e qualcuno più violento sbalzava la scialuppa ora verso l'una e ora verso l'altra costa, minacciando di fracassarla. Tuttavia verso le undici navigavano nell'Ersoked Reak, così chiamato per la sua forma storta, un canale assai difficile anche questo. Sulla loro destra distinguevano confusamente El Morion, enorme scoglio che si scorge a grande distanza e, sulla sinistra, il Quod, altro scoglio che assomiglia a un castello feudale diroccato da qualche tremenda esplosione.

Il mare anche in quel luogo era pessimo e metteva a dura prova l'abilità del vecchio baleniere e la pazienza di José, che non poteva riposarsi un solo momento, essendo costretto ad allentare o a stringere continuamente le scotte della, randa e quelle dei due piccoli fiocchi.

Le onde, non trovando sufficiente sfogo, si scagliavano con inaudita violenza contro le due coste, rimbalzando a prodigiosa altezza. Era un vero miracolo se la scialuppa non veniva rovesciata o frantumata.

– Ehi, Pardoe – disse José, il quale cominciava a inquietarsi. C'è forse il rischio che il nostro viaggio finisca qui? Mi pare che il mare,

invece di calmarsi, diventi sempre più agitato e che la nostra scialuppa non sia più capace di tener testa a questi dannati colpi.

– Non dico che la nostra situazione sia molto allegra, tuttavia, se possiamo imboccare l'English Reak ed evitare l'isola Carlo III e quella dei Mammouth, potremo giungere a destinazione. Se poi non potremo più resistere, cercheremo rifugio nella baia di Fortiscue, che non è molto lontana.

– Preferirei quella della Fame.

– Vedremo, José. Io spero di tirare avanti senza fermarmi in nessun luogo. Vedi l'isola Carlo III?

– La sento.

– Come sarebbe a dire?

– Non senti questi rombi sulla nostra destra?

– Sì, sono le onde che vi si frangono contro – rispose Pardoe, dando un colpo al timone. – Il peggio sarà quando avremo passato il Capo Forward. È specialmente là, fra i canali delle isole della Terra del Fuoco, che i *williwans* si fanno sentire. Bada che il fanale non si spenga o che non venga portato via dalle onde.

– L'ho legato con un doppio gherlino – disse José.

– E sii pronto a lasciar cadere la vela.

– Non dubitare, amico.

La scialuppa, sempre vivacemente sballottata dalle onde che irrompevano con furia attraverso il canale, passò sulla destra dell'isola Carlo III, fuggendo lungo la penisola di Brunswick; superò facilmente anche l'isola dei Mammouth, rifugio preferito di una moltitudine di gabbiani, e alle due del mattino girava il Capo Forward, che forma l'estremità più avanzata del continente americano e che ha un'altezza di ben ottocento metri.

Lo stretto cominciava a diventare tortuoso e quindi anche più pericoloso.

A destra e a sinistra numerosi isolotti, che si scorgevano confusamente, formavano una serie di piccoli canali, entro i quali i cavalloni si dibattevano con furore spaventoso. Era il passaggio più difficile, temuto da tutti i naviganti, perché appunto lì si scatenano improvvisamente quelle raffiche formidabili che schiantano in un colpo solo le più robuste alberature delle navi, se gli equipaggi non fanno cadere a tempo le vele.

Quei soffi poderosi sollevano le acque dello stretto ad altezze straordinarie e le scagliano verso la costa con tale violenza, da farle risalire sulle spiagge per varie centinaia di metri. Guai alle navi che si trovano ancorate in quelle insenature! Vengono trascinate contro le rupi e sfraccellate.

Fortunatamente per i due sorveglianti, in quel momento uno squarcio si era aperto fra le nubi e la luna aveva cominciato a far capolino, illuminando le isolette, le scogliere e il Sarmiento, imponente montagna, sempre coperta di neve, che spinge la sua cima a 2128 metri.

Le raffiche si facevano sentire a intervalli di pochi minuti l'una dall'altra, sollevando cortine d'acqua che subito si polverizzavano. Irrompevano dalle selvagge vallate della Terra del Fuoco, si annunciavano con mille sibili e ben presto si trasformavano in ruggiti formidabili.

La scialuppa non riusciva a mantenere la sua rotta che con grande fatica. Balzava sulle creste, come se fosse un semplice turacciolo, si precipitava violentemente negli abissi, dai quali pareva che non dovesse più uscire, poi, presa dai venti che avevano talvolta un moto circolare, girava su se stessa come se si trovasse nel mezzo di un vortice.

Il baleniere era diventato pallidissimo, temendo di non poter più resistere alla furia dei venti e delle onde: pure non aveva ancora alcuna intenzione di cercare un rifugio. Sapeva di non essere ormai molto lontano da Punta Arenas, e voleva raggiungerla prima che l'alba spuntasse. D'altra parte, non aveva perso la fiducia sulla robustezza della sua scialuppa, che passava per una delle migliori di tutto il litorale.

Fatta ridurre ancora la vela di poppa a minime proporzioni e fatto abbattere un fiocco, si diresse verso il Capo Sant'Isidoro, tenendo la prua verso il monte Fava, e procurando di mantenersi in mezzo al canale, per non urtare contro quella moltitudine di isolotti che si staccavano dalla Terra del Fuoco.

Fu una lotta però lunga e faticosissima, durante la quale più volte la scialuppa corse il pericolo di perdere l'alberello e di venire scaraventata sull'una o sull'altra delle due coste.

Soltanto verso le cinque del mattino poté raggiungere il Porto della Fame, insenatura abbastanza larga per accogliere delle navi anche di grossa portata, abitata a quel tempo da pochi pescatori.

– Laggiù vi è Piotre – disse il baleniere a José. – Mi pare d’aver visto la sua barca da pesca dietro quell’isolotto. Quello è tornato e forse con un buon carico, ma l’altro no.

Mandò un sospiro, e diresse la scialuppa verso oriente. I colpi di vento erano cessati, ma le onde erano sempre pericolose.

Punta Arenas era ormai vicinissima, e ai primi albori si distinguevano le rupi che circondavano quella colonia cilena, perduta all’estremità del continente americano.

Pardoe fece sciogliere le legature della vela di poppa, per prendere maggior vento e aumentare la velocità. Alle sette del mattino, nel momento in cui gli abitanti cominciarono a uscire dalle case, giungeva davanti alla piccola gettata, vicino al fortino di legno su cui ondeggiava maestosamente la bandiera cilena.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi
Il brik del diavolo

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Il figlio del *Cacciatore d'orsi*
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La rosa del Dong-Giang
La vendetta dello schiavo

Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso
La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine

Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di viaggi straordinari

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Eroi ed eroine

Le tigri di Mompracem
Il Corsaro Nero
Capitan Tempesta

La Montagna di luce
La Stella dell'Araucania

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle
The Tigers of Mompracem
The Pirates of Malaysia
The Two Tigers
The King of the Sea
Quest for a Throne
The Reckoning
Return to Mompracem
Troubles in Assam

The Black Corsair Series

The Black Corsair
The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com